

11 SETTEMBRE



Quattordici anni fa la barbarie nel cielo sopra New York

■ Son passati già 14 anni, ma quelle terribili immagini, portatrici di morte e devastazione, sono ancora vive nella nostra memoria. L'11 settembre 2001 venivano perpetrati i terribili attacchi terroristici contro gli Stati Uniti, accuratamente preparati dagli uomini di Al Qaeda. Due aerei

vennero dirottati e puntati contro le Torri gemelle (qui l'impatto del secondo velivolo) e uno contro il Pentagono. Un quarto aereo, che avrebbe dovuto colpire la Casa Bianca, si schiantò al suolo dopo l'eroica reazione dei passeggeri contro i terroristi islamici. (Foto AP)

L'OPINIONE ■ STEFANO PIAZZA*

JIHADISMO, IL BOOMERANG AFRICANO



■ Il 31 agosto i giornali di tutto il mondo hanno dato la notizia che duecento combattenti nigeriani di Boko Haram si sono trasferiti nella città libica di Sirte. Si sono trasferiti

passando per il Niger in modo da sostenere lo Stato islamico al quale hanno giurato fedeltà il 7 marzo 2015 data nella quale il leader di Boko Harām, Abubakar Shekau, si inchinò idealmente al califfo Al Baghdadi. Raggiungere la Libia via Niger partendo dalla Nigeria per chi ha molto denaro, armi e feroce determinazione non è un problema: i contrabbandieri sono a loro disposizione anche solo per evitare di venire uccisi o mutilati. La dichiarazione di fedeltà all'ISIS è stata scritta in lingua araba, sottotitolata in inglese e francese utilizzando l'account ufficiale di Boko Harām «Al-Urhwa al-Wutqha» (legame indissolubile) ed è stata salutata ovviamente con favore dal califfo del Daesh. Questa «bay'ah» (dichiarazione di alleanza) non deve stupire troppo perché in linea con l'attuale trend dei gruppi terroristici islamici che si spostano velocemente da al Qaeda (oggi minoritaria e comandata dal medico egiziano Al Zawahiri ex vice di Bin Laden) allo Stato islamico. L'ISIS è più forte e ha maggiore appeal mediatico: fatto questo da non sottovalutare.

Boko Haram si è resa protagonista di innumerevoli stragi e rapimenti, il più efferato nell'aprile 2014, quando vennero rapite 276 ragazze a Chibok (Nigeria). Cinquanta di loro riuscirono a fuggire ma le rimanenti non sono state mai rilasciate o ritrovate, è ignoto il loro destino. Di Abubakar Shekau si sa molto poco, addirittura nemmeno quanti anni abbia: per la CIA, che ha messo su di lui una taglia di 7 milioni di dollari, potrebbe essere nato nel 1965, 1969 o nel 1975 ed è stato dato per morto diverse volte salvo poi riapparire beffardo su You Tube e Twitter. Per capire che tipo di uomo sia il lea-

der di Boko Haram basta citarne una frase: «Mi piace uccidere chiunque Allah mi ordini di uccidere, allo stesso modo in cui mi piace uccidere le galline».

Sono almeno dieci i Paesi dell'Africa subsahariana a dover fare i conti con il jihadismo: Camerun, Repubblica centrafricana, Ciad, Eritrea, Etiopia, Kenya, Mali, Mauritania, Niger, Nigeria, Somalia, Sudan, Tanzania ed infine l'Uganda.

Boko Haram però non è il solo attore terroristico islamico nel continente africano: Harakat al-Shabaab al-Mujahidin, noto come al Shabaab (la gioventù), è lo spaventoso braccio armato dell'Unione delle corti islamiche somale. Il gruppo si è formato nel Paese nella seconda metà del passato decennio e si ispira al wahabismo salafita; dal febbraio 2012 è affiliato ad al Qaeda. Gli al Shabaab sono coloro che diedero l'assalto al Westgate Shopping Center di Nairobi il 21 settembre 2014 e uccisero 67 persone. Tremenda l'azione del 2 aprile 2015: 147 morti, quasi tutti studenti, molti dei quali cristiani del Garissa University College, campus nel nord-est del Kenya. Il capo di al Shabaab si chiama Ahmed Abdi Godane; è nato nel 1977 e si fa chiamare Mokhtar Abu Zubeir.

Gli attacchi di stampo jihadista non si contano praticamente più. Una ricerca del «Business monitor international» afferma che «il valore dell'industria turistica del Kenya diminuirà del 10% tra il 2015 e il 2019: gli avvisi sul terrorismo spaventano anche gli investitori, che stanno lasciando il Paese, a favore di altre destinazioni». Nel continente africano circolano armi di ogni genere, pesante eredità di tante guerre di origine tribale nelle quali sono morte migliaia di persone. Oggi però l'estremismo africano si ispira ad un'ideologia ed è una novità triste quanto rilevante. L'idea che possa nascere un grande califfo che vada dall'Iraq alla Nigeria nordorientale seduce e incendia le masse. L'estremismo islamico africano raccoglie la protesta del continente, se ne appropria tenendola nel proprio velenoso grembo ed infine la ributta nelle stra-

de nella forma violenta che ben conosciamo.

Il continente africano, dopo aver conosciuto nei decenni ogni sorta di colonialismo e lo sfruttamento indiscriminato delle proprie risorse naturali da parte degli europei, dei russi e degli americani, ha conosciuto pure quello cinese a partire dalla metà degli anni Novanta. Un recente libro del giornalista Howard French sulla presenza cinese in Africa (China's Second Continent, How a Million Migrants Are Building a New Empire in Africa) afferma che «la Cina sostiene di aver costruito in Africa 42 stadi e 45 ospedali. Un tweet del China Daily, specificava che gli investimenti di Pechino sono cresciuti a 2,9 miliardi di dollari, da 75 milioni, e l'influenza della Cina può essere vista ovunque». Ora la luna di miele tra Cina e Africa, sottolinea French, «è terminata». Molti Paesi africani soffrono la presenza cinese perché arrivano sì gli investimenti, i generosi prestiti agli Stati, le strade e gli ospedali, ma arriva pure una marea di cinesi che non fanno troppi complimenti e usano sempre l'articolo quinto ovvero: «Chi ha i soldi ha vinto», razzismo compreso.

Volando sopra l'Africa, i paesaggi maestosi e gli struggenti tramonti non ti fanno scorgere un continente dilaniato da guerre tribali, dalle carestie e dalla miseria, non vedi quel continente dove muore un bambino ogni sei secondi (dati Unicef) e dove pure la speranza di una vita dignitosa è un miraggio per milioni di persone. Da lassù non li vedi l'oro, l'argento, il platino, i diamanti e soprattutto non vedi il petrolio. Quel dannato oro nero, quello che attira da ogni parte del mondo multinazionali pronte a sfruttare questo enorme patrimonio anche corrompendo governi o finanziando dittatori e movimenti di ogni sorta. Alle immense masse africane, infine, restano la rabbia e una misera ciotola di miglio. Gli islamisti salafiti di Boko Haram e degli Shabab sono solo una delle tante conseguenze del boomerang lanciato in aria molto tempo fa e questo, si sa, torna sempre nelle mani di chi lo ha lanciato.

* imprenditore

NUMERI UTILI

EMERGENZE

- Polizia 117
- Pompieri 118
- Ambulanze (urgenze) 144
- Rega 1414
- Soccorso stradale 140
- Soccorso alpino CAS 117
- Intossicazioni 145
- Telefono amico 143
- Assistenza tel. bambini e giovani 147
- Guardia medica 091.800.18.28

CLINICHE

LUGANESE

- Clinica Ars Medica Gravesano tel. 091.611.62.11
- Clinica Luganese SA (Moncucco) Lugano tel. 091.960.81.11
- Clinica Sant'Anna SA Sorengo tel. 091.985.12.11
- Ospedale Malcantonese Castelrotto tel. 091.611.37.00
- Clinica Opera Caritas Sonvico tel. 091.936.01.11
- Clinica Al Parco SA Lugano tel. 091.910.33.11
- Clinica Viarnetto Pregassona tel. 091.971.32.21
- Clinica di riabilitazione Novaggio tel. 091.811.22.11
- Fondazione Cardiocentro Ticino Lugano tel. 091.805.31.11

BELLINZONESE E VALLI

- Fisioterapia Sementina tel. 091.850.95.40
- Clinica San Rocco SA Grono tel. 091.820.44.44

LORNANESE

- Clinica Santa Chiara SA Locarno tel. 091.756.41.11
- Picchetto oculistico Lornanese e servizio urgenze 24 ore tel. 091.756.41.44
- Clinica Fond. Varini Orselina tel. 091.735.55.55
- Clinica S. Croce Orselina tel. 091.735.41.41
- Clinica Hildebrand Brissago tel. 091.786.86.86
- Fond. Ospedale San Donato Intragna tel. 091.796.24.44

OSPEDALI

LUGANESE

- Civico, Lugano tel. 091.811.61.11
- Italiano, Lugano tel. 091.811.75.11
- Malcantonese a Castelrotto e Casa Anziani tel. 091.611.37.00
- Dentista: dott. Riccardo Colombo tel. 091.966.73.03 (ore 9-11 e 14-16)
- Servizio medico dentario Croce Verde tel. 091.935.01.80 (fuori orario tel. 091.800.18.28)

BELLINZONESE E VALLI

- San Giovanni Bellinzona tel. 091.811.91.11
- Ospedale di Faido Faido tel. 091.811.21.11
- Ospedale di Acquarossa Acquarossa tel. 091.811.25.11
- Picchetto medico pediatrico (ore 20-7) tel. 091.800.18.28
- Dentista: dott. Somaruga, Bellinzona tel. 091.825.16.37 (ore 9-12 e 14-16)

MENDRISIOTTO

- Beata Vergine Mendrisio tel. 091.811.31.11
- Organizzazione sociopsichiatrica cantonale e Centro abitativo, ricreativo e di lavoro Mendrisio tel. 091.816.55.11
- Picchetto medico pediatrico notturno (distretto di Mendrisio e Brusino) tel. 091.800.18.28
- Dentista: dott. Antonio De Francesco, via Lavazzari 21, Mendrisio tel. 091.646.05.65 (ore 9-12 e 14-16)

LOCARNESE

- La Carità Locarno tel. 091.811.41.11
- Pediatra: dott. Stefano Giuliani tel. 091.811.45.24
- Oppure: Pronto Soccorso Pediatrico Ospedale La Carità tel. 091.811.45.80
- Dentista: dott.ssa Diana Censi tel. 091.745.00.09 (ore 9-12 e 14-16)

FARMACIE

LUGANESE

- Farmacia Stella, via Trevano 80, Lugano tel. 091.972.10.14
- Se non risponde tel. 091.800.18.28

BELLINZONESE

- Farmacia Pedrazzetti, largo Libero Olgiati 75, Giubiasco tel. 091.857.14.65
- Se non risponde tel. 091.800.18.28

LORNANESE

- Farmacia di turno cell. 079.214.60.84 www.farmacielornanese.ch oppure rivolgersi alla centrale di guardia medica di Ticino Soccorso tel. 091.800.18.28

MENDRISIOTTO

- Farmacia Quattrini, piazza del Ponte 1, Mendrisio tel. 091.646.15.74
- Se non risponde tel. 1811

BIASCA E VALLI

- Farmacia di turno www.ofct.ch Rivolgersi alla centrale di guardia medica di Ticino Soccorso tel. 091.800.18.28

VETERINARI

- Veterinario di fiducia; se non risponde 0900.140150 (CHF 2 al minuto)

Migranti e guerre: quali soluzioni?

■ Bene ha fatto Sergio Morisoli nella rubrica «L'opinione» sul CdT dell'8 settembre («Stranieri, telefonini e ramina» a ricordare che la Svizzera (ed il Ticino in particolare) sono state non tanto tempo fa terra d'emigrazione. Basta leggerci i volumi di Giorgio Cheda *L'emigrazione ticinese in California* (Dado Editore). Fino a poche settimane fa sembrava che l'arrivo dei boat people in Sicilia e a Ventimiglia fosse un problema solo italiano (Malta li respingeva). Ora che esseri umani sbarcano in Grecia e percorrono la via dei Balcani, passando da Montenegro, Serbia, Austria ed Ungheria per giungere in Germania, ora che sono giunti a Calais per sbarcare in Gran Bretagna, ora che anche la Polonia e la Spagna ne sono coinvolte, finalmente ci si rende conto che il problema dell'immigrazione è un problema europeo (geograficamente parlando) e non dell'UE (e quindi, a mio avviso, anche della Svizzera). Si è cercato di innalzare nuovi muri (vedi Ungheria sulla falsariga di quelli attualmente esistenti tra USA e Messico e a Nicosia tra Cipro greca e turca) o di mettere in discussione la libera circolazione dei cittadini dell'UE (vedi Gran Bretagna) oppure di accettare solo cristiani (vedi Polonia), ma nulla si può fare per fermare l'ondata di migliaia di persone che scappano dalle dittature e dalla fame se non a livello ONU ed UE e con la partecipazione della Svizzera se desidera proteggere democraticamente i suoi confini. Due sono i motivi per cui centinaia di migliaia di donne, bambini e uomini scappano. Uno è il propagarsi dell'ISIS e della sua ideologia in Medio Oriente; l'altro è la mancanza di acqua e cibo. Nulla c'entrano i trattati di Dublino e di Schengen in questo momento straordinario che, come dice il Pentagono, durerà 20 anni. Come affrontare l'avanzata dell'ISIS? Certamente non con la buona volontà della sola Francia iniziando a sorvolare militarmente i cieli della Siria, bensì in sede ONU (inclusa la Svizzera che ne fa parte) con mezzi ed uomini già previsti nello statuto ONU: tutti gli Stati membri dovranno partecipare, chi finanziariamente e chi militarmente, per adottare misure e sanzioni prese a maggioranza (dimenticando ed abolendo il diritto di veto nel Consiglio di sicurezza). Come far cessare l'arrivo degli immigrati (o profughi o asilanti) in Europa? Con una proposta in primis dell'UE (Inghilterra compresa) di studiare, dibattere ed applicare un piano Marshall per l'Africa (ovviamente con la partecipazione degli USA, della Russia e della Cina sicuramente), in modo che tra 10 anni (e non tra 20) gli africani possano ritornare o rimanere nei propri amati territori. Nel frattempo l'Europa necessita di una gestione, non militarmente, comune ed amministrativa delle frontiere esterne (e qui anche la Svizzera deve partecipare se vuole difendere il suo territorio). Ci deve essere solidarietà tra gli Stati europei, Svizzera inclusa (geograficamente parlando) per correre in soccorso di quegli Stati europei che stanno subendo la maggior parte degli arrivi e dare una mano a fornire assistenza nella registrazione e nel sistemare i migranti in arrivo. Nel frattempo dobbiamo incentivare lo sviluppo economico e la creazione di reali prospettive sociali dell'Africa e del Medio Oriente povero (a proposito: cosa fa e come si posiziona attualmente il Medio Oriente ricco in questo contesto?). Tutti gli sforzi delle comunità di Stati, innanzitutto dell'Unione europea e dell'ONU, devono avere questo obiettivo. Da tempo si sapeva (e si sa) che problemi come l'immigrazione, l'inquinamento atmosferico, il buco nell'ozono, il malaffare internazionale, eccetera devono essere affrontati non più a livello locale o nazionale bensì solo a livello continentale se si vuole perlomeno cercare di risolverli. Ben venga quindi l'iniziativa di creare un «intergruppo parlamentare trasversale ai partiti di 15 grandi consiglieri per la politica estera e la promozione economica» a livello cantonale per dibattere e confrontarsi a livello locale e per sensibilizzare i cittadini locali, ma occorrono decisioni adottate a maggioranza a livello federale (a Berna, per intenderci) da trasmettere poi a livello continentale ed in seno all'ONU se non vogliamo inasprire i conflitti aperti nel mondo e trovarci in un punto di non ritorno.

Franco Orti, Lugano